

UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardi

ArchistoR
EXTRA

Resilience of History. Transformations and Permanence in the Castle and Village of Marzano Appio (Caserta)

Renata Picone (Università di Napoli Federico II), Luigi Veronese (Università di Napoli Federico II), Serena Borea (MiBACT), Mariarosaria Villani (Università di Napoli Federico II)

The village and the castle of Terracorpo in Marzano Appio, located on a hill in the Regional Park of Roccamorфина, represent a paradigmatic case of a minor historic center in process of depopulation, which identifies a potential for resilience and cultural, social and economic revival in its built heritage. Placed within the system of fortifications of Terra di Lavoro, the castle of Marzano, a municipal property, is a strong element of identity, also for the populations that, for work reasons, have had to move away from the town. The research shows the effects of abandonment on the village and the castle on the historic walls and on the structures of other buildings. Through the use of innovative instruments and non-destructive survey techniques – after a phase of historic, iconographic and archive source research – the condition of the historic walls was analyzed and an accurate survey of the cracking pattern of the walls of the castle and of the main buildings of the village was carried out. The aim is to elaborate a restoration and enhancement project that not only looks at the conservation of built heritage as an operation in itself, but above all as a means of transmitting a strong, resilient cultural heritage to future generations that can offer local communities an opportunity to “return to contemporaneity”.

ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 7 (2020)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8

DOI: 10.14633/AHR244



La Resilienza della Storia. Trasformazioni e Permanenze nel Castello e nel Borgo di Marzano Appio (Caserta)

Renata Picone, Luigi Veronese, Serena Borea, Mariarosaria Villani

Tra i piccoli borghi e centri storici minori, che costituiscono una rilevante parte del patrimonio costruito della penisola italiana, quelli che hanno subito un processo di spopolamento meritano un'attenzione speciale, anche allo scopo di rendere ancora possibile di tramandarne i valori¹. Questa categoria di nuclei urbani storici, generalmente dotata di forte resilienza, ha in molti casi perso, a causa dell'abbandono, il ruolo di "paese" dal punto di vista antropico, ma ha conservato i propri valori storici-artistici e soprattutto, quella cifra identitaria e il "senso del luogo" che continua a essere trasmesso, pur in assenza di una popolazione che li abita.

Le cause che hanno innescato i processi di abbandono possono essere molteplici: la distanza dai principali centri industriali e produttivi, l'isolamento geografico, la difficile accessibilità, ma anche cambiamenti economici, i terremoti e i disastri naturali o semplicemente l'impossibilità di adeguare i vecchi centri ai moderni standard di vita. In tutti questi casi la manutenzione costante e la conservazione del patrimonio costruito, urbano e paesaggistico, garantiti da un uso continuativo del costruito, hanno lasciato il posto a forme di dissesto e degrado diffuso e alla perdita di funzionalità delle singole architetture e dell'intero "sistema città".

1. MANIERI ELIA 1978.

La graduale scomparsa dei centri urbani minori risulta dannosa anche dal punto di vista del ruolo immateriale che essi ricoprono nei rispettivi territori di appartenenza. È stato provato, infatti, come tali aggregati urbani risultano spesso microsistemi “incontaminati”², che hanno conservato per secoli tradizioni costruttive, linguaggi e consuetudini tramandate di generazione in generazione, la cui interruzione conduce inevitabilmente alla perdita della memoria storica.

Negli ultimi anni, tuttavia, alcuni processi, legati alla complessa congiuntura socio-economica, hanno condotto, anche in Italia, a un significativo cambio di rotta che lascia ben sperare in merito alla possibilità di ripopolamento dei piccoli centri abbandonati. Una crescente attenzione culturale, ma soprattutto la crisi della globalizzazione e delle grandi città, ha spinto molti *stakeholders* a investire nei valori legati alla tradizione e alla qualità della vita, ponendo una nuova attenzione verso le radici e verso il recupero della memoria culturale, linguistica e costruttiva³. Come ha notato Franco Borsi⁴, alcuni gruppi sociali hanno iniziato a preferire i centri storici minori situati non lontano dai luoghi di lavoro come alternativa alle anonime periferie delle grandi città. Tale processo può innescare programmi di recupero dei centri abbandonati, che possano giovare anche delle più moderne forme di valorizzazione e tecniche di conservazione per ovviare alle strutturali mancanze economiche, geografiche o infrastrutturali.

Il Borgo di Terracorpo, in Campania, che qui si presenta quale caso studio, costituisce un nucleo urbano di origine medievale con rocca sommitale, sviluppatosi lungo le direttrici delle cinte murarie ancora riconoscibili nel tessuto costruito (figg. 1-2). Arroccato su una altura del Parco Regionale di Roccamorфина, all’interno del territorio del Comune di Marzano Appio, Terracorpo conserva le numerose stratificazioni di una storia millenaria che ha conosciuto periodi di abbandono e fasi di ripopolamento. La sperimentazione didattica, frutto di un Accordo di ricerca tra il Dipartimento di Architettura dell’Università degli studi di Napoli e il Comune di Marzano Appio, ha mirato ad approfondire le attuali condizioni di conservazione dell’aggregato urbano di Terracorpo, indagate anche con l’ausilio di tecniche di indagine e rilievo non distruttive, con l’obiettivo di individuare una metodologia di intervento e linee guida per il restauro e la valorizzazione del borgo storico. Allo stato attuale, Terracorpo ha già superato la fase di totale abbandono e sta lentamente ripopolandosi grazie a una forte vocazione identitaria e alla forza attrattiva esercitata sulle nuove generazioni che guardano a un tipo di vita meno aggressivo. La rinascita funzionale del borgo potrà essere, infatti,

2. DETTI 1957

3. COLLETTA 2010.

4. BORSI 1998.



Figura 1. Terracorpo (Caserta). Il borgo di ripreso dal drone (foto M. Facchini, 2015).



Figura 2. Terracorpo. Il fronte meridionale del borgo dal drone (foto M. Facchini, 2015).

attuabile solo innescando processi di progettazione partecipata che prevedono il coinvolgimento della popolazione residente, ma anche di quella emigrata in altri contesti geografici, ma ugualmente interessata alle sorti del paese natìo⁵.

Da Castrum difensivo a Bene culturale

Il borgo di Terracorpo costituisce una frazione del Comune di Marzano, in provincia di Caserta, sviluppatosi sulla vetta di una formazione vulcanica del Parco Regionale di Roccamorfin, quasi al confine con il Lazio. La cinta muraria che lo circonda si estende con andamento ellittico lungo un asse maggiore di circa 280 metri e un asse minore lungo circa 110 metri e risulta ancora ben leggibile, tanto da costituire una netta distinzione tra il costruito urbano e il paesaggio naturale⁶ (figg. 3-4).

Prevalgono all'interno del tessuto storico testimonianze pregevoli come alcune dimore signorili cinquecentesche e seicentesche, di proprietà privata, ancora in buono stato di conservazione, nonché la chiesa Collegiata di Santa Maria Maggiore, con l'adiacente cappella della SS. Trinità, e la periferica Cappella del Carmine (fig. 5). A tali costruzioni, caratterizzate da caratteri, materiali e tecniche dell'edilizia tradizionale si affiancano elementi architettonici in cemento armato propriamente riferibili alla metà del Novecento che invadono in maniera eterogenea e disorganica l'intero tessuto storico.

La ricerca condotta, che qui si presenta, ha approfondito lo studio degli effetti dell'abbandono del borgo e del castello sulle murature storiche e sulle strutture degli edifici esistenti, attraverso

5. MECARELLI, MORTOLA 2011.

6. BOREA 2017.



Figura 3. Terracorpo. Individuazione delle cinte murarie (elaborazione di Guido Asciore, O. Ferulano, G. Guadagno e D. Rando, a.a. 2014-2015).

un accurato rilievo con l'utilizzo di strumentazioni innovative e tecniche di indagine non distruttive, grazie alle quali sono state analizzate le condizioni delle murature storiche ed è stato predisposto un accurato rilievo del quadro fessurativo delle compagini murarie del castello e dei principali edifici del borgo. Tali analisi dirette, precedute da una attenta fase di approfondimento delle fonti storiche, iconografiche e di archivio hanno consentito la ricostruzione di un quadro generale delle vicende del borgo.

Terracorpo nacque in epoca medievale, quando, durante l'VIII e il IX secolo, a seguito delle invasioni saracene, nacquero numerosi centri abitati di modeste dimensioni, dotati di fortificazioni con funzioni difensive (figg. 6-7). Il documento più antico relativo a Marzano Appio risale, infatti, all'VIII secolo e riguarda l'insediamento di Grottola, l'attuale capoluogo amministrativo del Comune di Marzano Appio. Altri documenti datati 744 e 800 lasciano già ipotizzare la presenza di più nuclei insediativi di piccole dimensioni nel territorio circostante. Il toponimo di Marzano, in particolare, compare per la prima volta in un documento risalente al 3 settembre dell'anno 936 grazie al quale

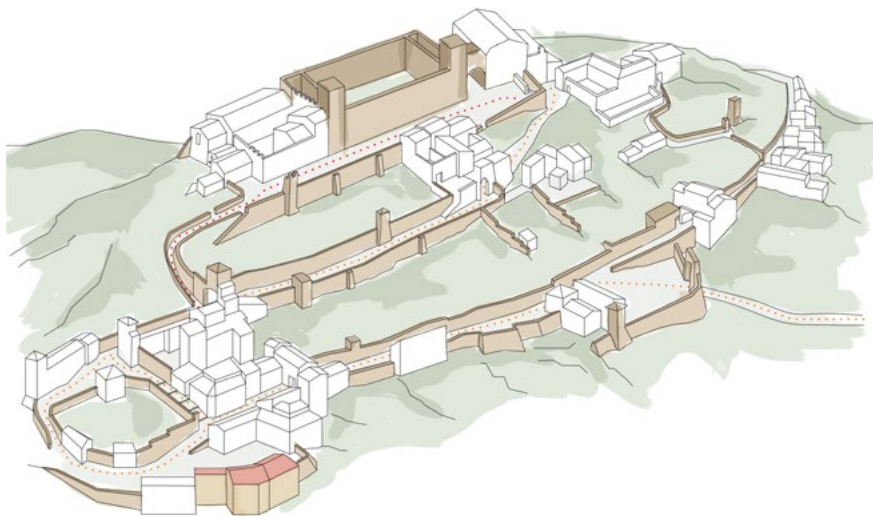


Figura 4. Il borgo di Terracorpo (elaborazione di A. Casolare, A. Granatiero, M. Lucignano, a.a. 2014-2015).

si può ragionevolmente ipotizzare che il nome indichi, non più l'abitato a valle, ma una prima organizzazione urbana all'ombra di una struttura fortificata: l'attuale Terracorpo⁷.

Il borgo si presentava originariamente come un nucleo urbano chiuso da una robusta cerchia muraria e privo del castello. L'epoca di fondazione del *castrum Marzani* è infatti collocabile, secondo quanto narrato dalle fonti documentarie, intorno ai secoli IX-X, successivamente alla nascita del borgo. Le consistenti trasformazioni subite dall'edificio, i crolli e la vegetazione infestante hanno alterato significativamente la conformazione originaria del palinsesto storico-architettonico, rendendo difficile la lettura dei segni sulla fabbrica che possano confermare la data di fondazione del castello e delle aggiunte avvenute nel corso dei secoli successivi.

Nel suo aspetto attuale il castello di Marzano appare come un palazzo signorile che ha perso quasi totalmente gli elementi architettonici dell'antica roccaforte. Permangono tuttavia limitati segni nelle strutture portanti che lasciano supporre un suo utilizzo anche per fini difensivi: la robustezza delle costruzioni, le feritoie per l'uso delle armi sui quattro lati della cortina, la presenza di resti di

7. ROSSI 1941; ANGELONE, PANARELLO 1999; BOREA 2017.



Figura 5. Terracopo. Individuazione delle principali emergenze architettoniche nel borgo (elaborazione di A. Casolare, A. Granatiero, M. Lucignano, a.a. 2014-2015).



In alto, figura 6. Don Giovanni de Guevara, Carta topografica della Diocesi di Teano, 1635, particolare (Archivio della Diocesi di Teano Calvi); a destra, figura 7. Francesco Cassiano da Silva, Terra di Lavoro, 1703, incisione, particolare.

un coronamento sulle due torri, senza tralasciare la collocazione geografica stessa e la posizione dominante rispetto al borgo che costituiscono evidenti segni di una vocazione strategico/militare.

Lo studio stratigrafico degli elevati, condotto nell'ambito della ricerca che qui si presenta, ha individuato una muratura principale caratterizzata da una apparecchiatura "a cantieri" di fattura rozza ed eterogenea, costituita da inerti sbozzati in tufo di forma irregolare, misti a elementi di volumetria minore di natura lavica (fig. 8). Una tecnica muraria tipica dell'epoca normanna, che si riscontra anche



Figura 8. Terracorpo. Fronte meridionale del castello (elaborazione di S. Caldarelli, a.a. 2013-2014).

lungo la torre orientale e che ingloba elementi molto antichi e di pregio quali monofore e arciere, totalmente asimmetriche rispetto alla scansione delle bucatore attuali del prospetto principale⁸.

Altro elemento di pregio sul fronte meridionale, probabilmente appartenente alla prima fase costruttiva, è la traccia di una grande apertura tompagnata ad arco acuto, all'altezza del secondo livello, del tutto disarmonica rispetto al ritmo delle aperture in prospetto (fig. 9).

Durante il periodo angioino (XIII-XV secolo) il castello di Marzano Appio venne destinato a palazzo signorile subendo numerose trasformazioni che coinvolsero il corpo centrale compreso tra le due torri che venne incrementato in altezza. Alla sommità di tale corpo fu realizzato un ballatoio al fine di agevolare il collegamento delle due torri campanarie. Anche queste ultime subirono puntuali interventi di consolidamento tra i quali sono ancora oggi visibili i rinforzi murari in tufo posti ai cantonali della torre orientale. Elementi architettonici interni quali, ad esempio, il portale in piperno dalla forma ogivale d'accesso al cortile di ingresso e a quello vestibolare interno sono chiaramente riconducibili a questo periodo.

All'epoca angioina sono ugualmente riconducibili segni architettonici che spiegano l'evoluzione urbana del borgo (fig. 10). Antichi resti di cortine murarie presenti all'interno dell'insediamento rurale *intra moenia*, infatti, lasciano supporre un'espansione dell'abitato intorno al castello, con una direzione preferenziale verso il versante meridionale dell'altura, meno pendente rispetto a quello settentrionale.

8. CROVA 2004.



Figura 9. Terracopo. Particolare del fronte meridionale del castello con l'apertura medievale murata (foto M. Facchini, 2015).



Figura 10. Il borgo di Terracorno (foto M. Facchini, 2015).

Il successivo periodo aragonese (XV-XVI secolo) si caratterizza invece come un momento di grande vivacità all'interno del borgo che vede l'insediamento di nuove famiglie e la costruzione di nuove residenze o l'ampliamento di quelle esistenti. Mantenendo costante la direttrice di espansione primaria a Mezzogiorno, il borgo subisce un incremento urbano che comporta principalmente la costituzione di strutture in aggregato, lungo la cinta muraria principale, e di sistemi residenziali isolati lungo il declivio. È questo il periodo di maggiore splendore per la famiglia dei Marzano che contribuisce significativamente ad arricchire il borgo di numerosi elementi architettonici e decorativi di grande pregio, oggi ben conservati. Anche il palazzo subisce numerosi abbellimenti e modifiche secondo quelli che erano i gusti dell'epoca, mutando significativamente la distribuzione interna.

Durante la seconda fase del periodo aragonese, il palazzo di Marzano Appio subisce un nuovo incremento volumetrico verso il versante occidentale e viene realizzato il nuovo collegamento aereo,

a est, tra il castello e la chiesa di Santa Maria Maggiore, consentendo un accesso privilegiato. La datazione di tale intervento è provata dalla differente muratura dei vani aggiunti al palazzo che non è ammassata a quella della chiesa edificata in precedenza.

Risultato di trasformazioni di epoche successive al XVI secolo è invece la torre occidentale che si presenta difforme nelle dimensioni e nei materiali dall'altra torre posta al lato orientale. La tecnica muraria, presenta una muratura a sacco con paramenti esterni composti da filari regolari in conci di tufo squadrato. Il nuovo volume venne connesso al corpo centrale da una struttura a loggia così da restituire una nuova configurazione planimetrica alla fabbrica.

Le trasformazioni tardo-settecentesche del borgo di Marzano Appio, determinate da un passaggio di proprietà, comportarono significative alterazioni al volume del corpo centrale che fu ulteriormente alzato nello spazio del sottotetto e decorato con nuovi elementi di finitura come gli architravi e le mensole delle finestre del piano nobile, che presentano modanature a spigolo vivo di chiaro gusto settecentesco.

La fase di declino del castello di Marzano Appio e contestualmente del borgo di Terracorpo comincia agli inizi del XIX secolo con la soppressione delle "servitù feudali" che vide un significativo impoverimento del centro urbano e il progressivo abbandono. Un significativo degrado delle strutture esistenti interessò l'intero nucleo urbano che finì per diventare all'inizio del Novecento una vera e propria "grande rovina"⁹ che faceva da sfondo a Marzano Appio, che nel frattempo, a valle, sviluppava consistentemente la propria superficie, anche in seguito all'arrivo da Terracorpo di nuovi abitanti.

Le linee del castello e dell'antico borgo continuarono tuttavia a costituire una preesistenza identitaria di valore per l'intero comprensorio del Parco regionale di Roccamonfina tanto che nel 1915 il castello fu dichiarato per la prima volta bene di interesse storico-artistico (Decreto Legge 20 giugno 1909 n. 364 e del R.D. 30 gennaio 1913 n. 361) e confermato come tale, successivamente, dal Ministero della Pubblica Istruzione con Decreto n. 193967 del 18 agosto 1953, vincolato alle disposizioni di legge del 01 giugno 1939 n. 1089.

Acquisita la proprietà del castello, nel 1992, il Comune di Marzano Appio ha iniziato da subito a mettere in sicurezza la costruzione, ormai in avanzato stato di degrado, attraverso un progetto elaborato nello stesso anno dall'architetto Domenico S. Parisi. L'intervento prevedeva tre *focus* principali: liberare il castello dalle moderne costruzioni addossate, che oltre ad alterare la lettura della fabbrica, contribuivano inevitabilmente a incrementarne i fattori di dissesto; riconfigurare

9. ROLLI 1983.

il comportamento scatolare della struttura muraria, mediante l'inserimento di una cordolatura perimetrale in cemento armato in sommità; ripristinare le creste murarie per arrestare in crescente degrado delle murature dovute alla mancanza delle coperture. Altri interventi furono finalizzati alla ricostruzione di parte del tetto dell'edificio sul lato Sud e alla ricostruzione dei beccatelli posti sulla sommità delle torri perimetrali.

Conoscenza e conservazione delle architetture del borgo

La ricerca interdisciplinare che qui si presenta, nata da una convenzione di studio in seno al Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli Federico II, ha approfondito negli ultimi due anni l'analisi delle strutture architettoniche del castello e del borgo di Terracorpo, nonché il loro stato di conservazione al fine di individuare una metodologia di intervento che garantisca la conservazione del patrimonio costruito unitamente a un piano di recupero e valorizzazione dell'intero nucleo urbano in via di spopolamento, fulcro di valori sociali e culturali presenti sul territorio.

Nell'ambito di tale ricerca il castello e il borgo sono stati ampiamente investigati attraverso l'utilizzo di strumenti di indagine diagnostica a carattere non distruttivo. Durante la prima fase di indagini è stato possibile approfondire il grado di conoscenza del borgo di Terracorpo attraverso l'ausilio di una campagna fotografica effettuata mediante drone. Al velivolo è stata ancorata una fotocamera, tipo reflex, comandata da remoto, che ha permesso di evidenziare ampiamente la struttura urbana e le evidenze architettoniche.

Il borgo di Terracorpo si presenta tutt'oggi come un insieme di aggregati autonomo nettamente distinguibile dal capoluogo Marzano Appio. Uno degli ingressi principali al borgo è nella porta urbana posta sul versante sud-est accessibile da un percorso fortemente inclinato. Essa è costituita essenzialmente da un varco centinato in blocchi di tufo grigio a cui fa seguito, all'interno, un voltino avente lo scopo di proteggere gli scomparsi battenti lignei. Il varco è ancora oggi sostenuto da poderosi setti murari allestiti con scapoli di ignimbrite campana, apparecchiati con ricorsi orizzontali periodici secondo la tecnica della "muratura a cantieri". Il borgo medievale è anche accessibile da una direttrice viaria che ascende da oriente dove è ubicata una cappella dedicata alla Madonna del Carmine all'interno della quale si trova un ciclo affrescato realizzato nel 1533.

Sono distinguibili nel territorio *intra moenia* i vari livelli altimetrici e le direttrici viarie disposte tutte in comunicazione tra di loro secondo una distribuzione comune a molti centri storici della Terra

di Lavoro¹⁰. Un percorso secondario e più stretto sembra ricavato ai piedi di un muro di contenimento contraffortato di epoca vicereale, collegato alla viabilità più alta e più bassa mediante una porta a baionetta.

Sul versante settentrionale del borgo sono visibili solo le murature della fortezza apicale, il che testimonia che quella parte del pendio doveva essere quella meglio protetta da eventuali invasioni nemiche, grazie proprio ai caratteri geomorfologici naturali¹¹. A conferma di ciò va rilevato come tutti gli accessi al borgo da quel versante appaiono a carattere provvisorio e di natura sicuramente più tarda.

Il castello si sviluppa principalmente su una base rettangolare orientata secondo la direttrice est-ovest con due sistemi a torre posti in adiacenza lungo i lati corti della fabbrica. Il prospetto rivolto a nord, come a continuazione del perimetro fortificato del borgo, si presenta come un imponente muro di chiusura che si apre verso l'esterno soltanto con poche, strette feritoie. Il prospetto verso sud è senza dubbio il fronte principale del castello, abbellito da una sequenza di aperture decorate, disposte secondo due allineamenti principali che testimoniano la fase della storia dell'edificio durante la quale è avvenuto il passaggio da castello a palazzo signorile.

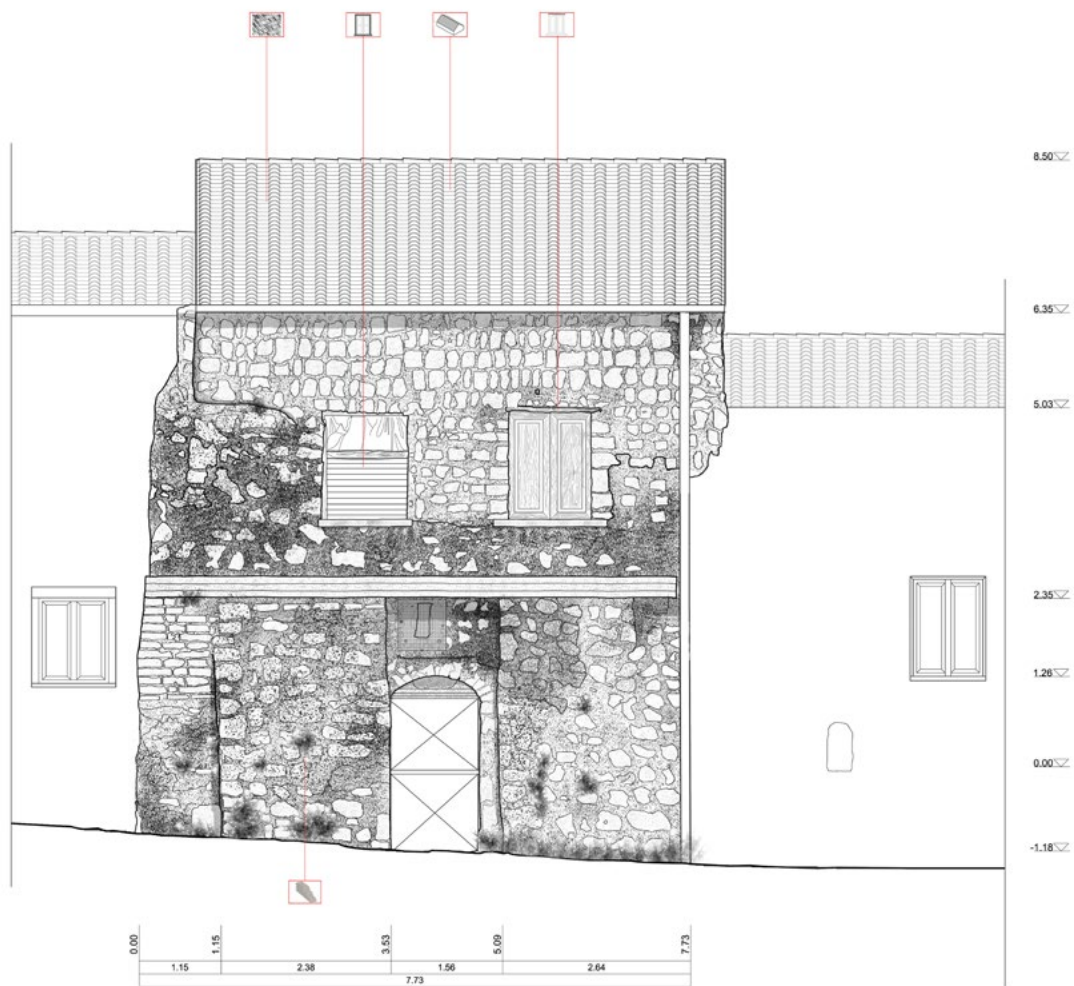
La campagna fotografica in volo sul castello di Terracorpo ha evidenziato le caratteristiche geometriche e lo stato di conservazione delle coperture delle due torri angolari, mai studiate precedentemente perché inaccessibili. Dalle riprese dall'alto è stato possibile, inoltre, rilevare lo stato di conservazione delle creste murarie che si presentano assenti o decoese e ricche di muschi e patine biologiche dovute al ristagno dell'acqua.

Le immagini fotografiche scattate per l'intero borgo da punti di vista inediti hanno permesso una migliore analisi dello stato di degrado di tutte le strutture, mediante l'ausilio della tecnica del fotoraddrizzamento che ha consentito l'elaborazione di una mappatura delle criticità, al fine di valutarne il complessivo stato di conservazione.

Nella seconda fase di indagine è stato possibile, invece, approfondire la conoscenza delle caratteristiche fisiche e dello stato di conservazione degli elementi lapidei presenti sulle facciate esterne degli edifici più rappresentativi del borgo di Terracorpo e del suo castello (figg. 11-12). I risultati di tale indagine hanno consentito di individuare e catalogare le più ricorrenti forme di dissesto e degrado. In particolare, gli elementi decorativi, gli intonaci e le murature dell'intero borgo sono risultati in un precario stato di conservazione che rischia di peggiorare con il passare del tempo a causa della quasi completa assenza di protezione e l'incremento, sempre maggiore,

10. ZOCCA 1964, p. 102.

11. SCIALLA 1969.



Prospetto Sud-Ovest

Figura 11. Terracorna. Palazzo Giaccari, prospetto materico (elaborazione di A. Casolare, A. Granatiero, M. Lucignano, a.a. 2014-2015).



Figura 12. Terracorno. Chiesa della SS. Annunziata (foto R. Picone, 2016).

della vegetazione infestante. L'assenza di una struttura di copertura acuisce, infatti, i fenomeni di degrado anche all'interno del palazzo, favorendo l'insorgenza di vegetazione spontanea sui piani di calpestio e la formazione di funghi, patine biologiche ed efflorescenze saline sulle murature. La ricorrente assenza dei sistemi atti a garantire l'allontanamento delle acque meteoriche dagli elementi strutturali delle fabbriche contribuisce all'incremento dei fenomeni di degrado della materia e alla sua conseguente perdita di resistenza meccanica; tali criticità, potrebbero con il tempo peggiorare ed essere determinanti per la formazione di fenomeni di dissesto all'interno della struttura muraria attribuibili a vetustà del materiale.

Attraverso l'utilizzo di una termocamera, infine, è stato possibile analizzare le caratteristiche fisiche e dello stato di conservazione degli elementi di pregio delle facciate dei più importanti palazzi signorili di Terracorno nonché del castello stesso (fig. 13). Tale indagine è stata estesa anche agli intonaci, ove ancora esistenti e in alcuni casi hanno permesso di individuare le tessiture murarie degli elevati e le trasformazioni non immediatamente riscontrabili ad occhio nudo. Le battute

termografiche sono state effettuate nelle giornate del 20 marzo 2015 e del 13 dicembre 2015 e sono state realizzate principalmente sulle facciate esterne del palazzo Piccolo, della chiesa collegiata di Santa Maria Maggiore e su alcuni palazzi nobiliari del borgo.

L'indagine ha dimostrato che generalmente gli intonaci esistenti garantiscono un efficace isolamento delle strutture murarie in tufo, garantendone quindi la conservazione e la durata nel tempo. Altre battute termografiche hanno evidenziato la presenza di discontinuità termiche associabili prevalentemente a fenomeni di rigonfiamento di intonaco e di successivo distacco dal supporto originario. La buona fattura e posa in opera della calce non rendeva visibile a occhio nudo la presenza di tale degrado, che è stato possibile riscontrare solo con la diagnostica strumentale. Nei casi di muratura in tufo a vista è emersa la presenza di numerose macchie di umidità di tipo meteorico che compromettono gravemente lo stato di conservazione degli elementi lapidei dei prospetti. In particolare, relativamente al castello, una prima indagine visiva rivelava unicamente la presenza di efflorescenze saline sulla parte alta del prospetto, non evidenziando la presenza di tale fenomeno. Le battute termografiche maggiormente interessanti sul castello hanno evidenziato, inoltre, la presenza di fenomeni di polverizzazione delle malte, distacchi di intonaco e rigonfiamenti, in corrispondenza di parte dei giunti della muratura interna, palesando le zone maggiormente critiche che a occhio nudo non erano percepibili.

Negli ambienti interni del castello, la campagna termografica è stata concentrata prevalentemente in corrispondenza di quei punti interessati da problemi di degrado legati all'umidità e alla cattiva irreggimentazione delle acque meteoriche o alle criticità legate alla presenza di vegetazione infestante.

Le indagini termografiche effettuate sulla cappella della Santissima Trinità hanno consentito invece di approfondire lo stato di conservazione dei prospetti interni della cappella, rivelando un problema di umidità da cattiva canalizzazione delle acque meteoriche concentrato soprattutto in corrispondenza della parte absidale e della parte laterale destra della navata centrale. La gravità del fenomeno di degrado era già ampiamente documentata dalla presenza di macchie, patine biologiche, efflorescenze saline e distacchi di intonaco (fig. 14).

La campagna diagnostica svoltasi nella parte absidale della cappella del Carmine ha avuto lo scopo principale di approfondire lo stato di conservazione del ciclo di affreschi, datato 1533, e raffigurante, al centro, la Vergine con il Bambino, a sinistra san Francesco, e a destra un santo, probabilmente san Bartolomeo. Il supporto murario su cui poggiano gli affreschi, adiacente a una parete naturale in

Quadro fessurativo

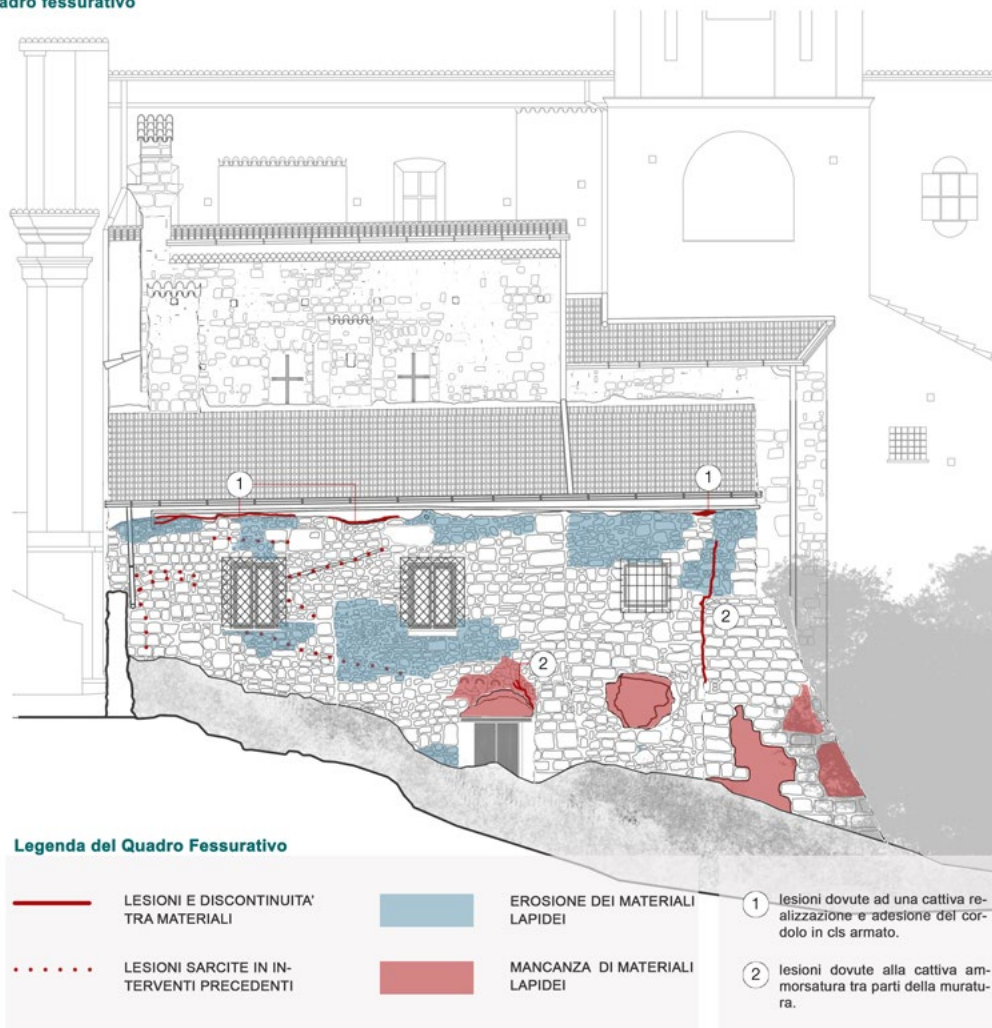


Figura 13. Terracorpo. Analisi del quadro fessurativo della Cappella della SS. Trinità (elaborazione di S. Iaccarino, C. Priore, M. Letteriello, a.a. 2014-2015).

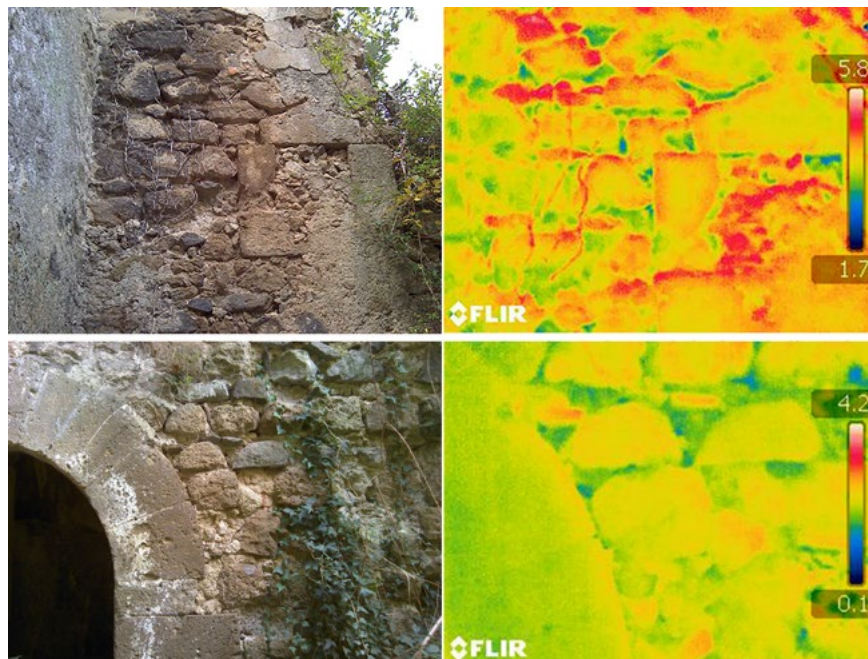


Figura 14. Indagini termografiche sulle strutture murarie del borgo di Terracorpo (elaborazione di S. Iaccarino, C. Priore, M. Letteriello, a.a. 2014-2015).

roccia vulcanica, presenta fenomeni di degrado legati principalmente a cause relative all'umidità di risalita e umidità di tipo capillare.

Le battute termografiche hanno consentito principalmente di individuare con certezza le aree maggiormente interessate da tali fenomeni; l'immagine a infrarosso ha permesso, infatti, di rilevare la formazione di distacchi di intonaco dal supporto originario, la presenza di rigonfiamenti di superficie pittorica e la presenza di aree particolarmente soggette al fenomeno di risalita capillare. Ulteriori indagini diagnostiche, di natura minimamente invasiva, hanno consentito in seguito di conoscere la composizione chimico-fisica della superficie pittorica al fine di utilizzare materiali compatibili in un possibile intervento di restauro.

Indirizzi metodologici per gli interventi di restauro all'interno del borgo

Il borgo e il castello di Terracorpo a Marzano Appio rappresentano un caso paradigmatico di centro storico minore in via di spopolamento, che individua nel proprio patrimonio costruito una potenzialità di resilienza e di rilancio anche sociale ed economico. Posto all'interno di un sistema assai ricco di castelli e fortificazioni della Terra di Lavoro, il castello di Marzano, costituisce, anche per le popolazioni che per motivi occupazionali si sono dovute allontanare dal borgo, un forte elemento identitario verso cui la comunità si rivolge con consapevolezza e attenzione. Marzano costituisce, dunque, un caso virtuoso di una tutela richiesta "dal basso", da parte delle comunità locali, che potrà dar luogo, se ben gestito, a quelle "Comunità di Patrimonio" di cui parla la Dichiarazione di Faro. L'approfondita fase di conoscenza, tramite fonti dirette e indirette, condotta nell'ambito della ricerca qui descritta, ha consentito non solo la ricostruzione delle vicende del borgo relative al patrimonio costruito *tout court*, ma anche rispetto alle conseguenze che i processi di abbandono e spopolamento hanno innescato e hanno prodotto sul paesaggio e sulle comunità di appartenenza. Ciò con lo scopo di elaborare un progetto di restauro e di valorizzazione che non guardi solo alla conservazione del patrimonio costruito come operazione fine a sé stessa, ma soprattutto come strumento di trasmissione alle generazioni future di una eredità culturale forte e resiliente che può offrire alle comunità locali un'occasione di "ritorno alla contemporaneità"¹².

Anche guardando alle esperienze per il recupero dei centri storici condotte recentemente in tutta Italia, risulta ormai chiaro che un programma di recupero e rivitalizzazione di tali centri deve necessariamente guardare a una dimensione territoriale ampia, in cui più centri devono essere inseriti in una rete multifunzionale supportata da adeguati collegamenti infrastrutturali. Alla base dei processi di spopolamento, infatti, si può sicuramente annoverare l'isolamento geografico di molti borghi, come quello di Terracorpo, che, posti su alture o all'esterno dei principali assi viari di sviluppo, finiscono per perdere il loro ruolo all'interno del sistema produttivo e relazionale del territorio di appartenenza. Non è un caso infatti che anche nei recenti episodi di abbandono di interi nuclei urbani distrutti dal terremoto, i cittadini stessi hanno colto l'infausta occasione del sisma per "traslare" letteralmente i loro paesi a valle, dove hanno ricostruito in luoghi più vicini alle vie di comunicazione e orograficamente più "comodi" rispetto alla posizione originaria¹³.

La "messa in rete" dei piccoli borghi consente a ogni villaggio di poter giocare un ruolo diverso

12. PICONE 2003, p. 156.

13. MODENA, DA PORTO, VALLUZZI 2012, p. 15.

nel sistema complessivo, scelto sulla base delle singole specificità culturali, produttive, geografiche o naturali¹⁴. Tale ruolo, tuttavia, non deve essere escludente, in quanto è importante conservare sempre una *mixité* funzionale che possa consentire alle singole comunità di attingere a più risorse.

In tal senso, nelle recenti esperienze di recupero di antichi borghi abbandonati, sono state condotte sperimentazioni che nel tempo si sono rivelate fallimentari, come nei casi in cui la rifunzionalizzazione ha escluso totalmente gli aspetti legati alla vita quotidiana dei piccoli borghi. Molti progetti recenti hanno infatti supportato la creazione di resort turistici che hanno assorbito totalmente il potenziale abitativo locale e spesso hanno portato a una sorta di “imbalsamazione” degli edifici storici che seppur restaurati nei loro aspetti fisici hanno finito col perdere caratteri funzionali e logiche distributive.

Il recupero dei centri abbandonati, pertanto, dovrebbe incoraggiare il ritorno di una popolazione residente, stanziale, anche diversa da quella che storicamente ha abitato quei luoghi, che possa contribuire in un processo “dal basso” alla valorizzazione del proprio borgo e alla creazione di una nuova identità e un rinnovato senso di appartenenza. In questo senso, l’adozione di incentivi per il recupero delle attività artigiane e produttive dovrebbero essere benvenute, nella misura in cui possono supportare le attività turistiche e la creazione di un’economia locale¹⁵.

L’esperienza condotta sul borgo di Terracorpo a Marzano Appio ha dimostrato come la varietà dei piccoli borghi storici non può essere valutata solo su basi tipologiche e urbane, ma anche considerando gli aspetti geografici, geologici, antropologici ed economici. Non è possibile, infatti, delineare scenari futuri senza verificare preventivamente l’esistenza o l’assenza di instabilità idrogeologica¹⁶, verificando i legami tra il villaggio e la sua popolazione e le iniziative messe in atto a livello locale¹⁷. Nel caso di centri storici minori in stato di abbandono, qualsiasi operazione di recupero si baserà quindi anche su una valutazione economica approfondita, senza la quale nessuna ipotesi di miglioramento sarebbe realizzabile. In questo senso, il processo di conservazione e rivitalizzazione di centri storici parzialmente abbandonati, *in primis* portatori di valori “intangibili”, può essere implementato in una logica di sviluppo sostenibile, intesa come un equilibrio tra dimensione architettonica, economica, sociale ed ecologica, con l’obiettivo di migliorare la qualità della vita e la trasmissione dei valori tangibili e dei significati, senza limitare l’attenzione ai soli aspetti economici e finanziari¹⁸.

14. VILLANI 2014, p. 986.

15. FUSCO GIRARD 1998.

16. ROMANO 2017, p. 274.

17. COLLETTA 2010, p. 89.

18. FUSCO GIRARD, NIJKAMP 1997.

Bibliografia

ANGELONE, PANARELLO 1999 - G. ANGELONE, G. PANARELLO, *“Castrum Marzani”. Storia ed evoluzione del castello di Marzano in Terra di Lavoro*, Idea stampa, Cassino 1999.

BOREA 2017 - S. BOREA, *Il Castello e il Borgo di Marzano Appio. La conservazione del patrimonio costruito in un aggregato urbano a elevata sismicità*, in PICONE, RUSSO 2017, pp. 259-272.

BORSI 1998 - F. BORSI, *Centri storici. Contraddizioni e speranze*, in «Restauro», 1998, 144, pp. 65-68.

COLLETTA 2010 - T. COLLETTA, *I centri storici minori abbandonati della Campania. Conservazione, recupero e valorizzazione*, ESI, Napoli 2010.

CROVA 2004 - C. CROVA, *La Terra di Lavoro fra 9. e 14. secolo: le tecniche costruttive murarie nelle strutture fortificate e nell'edilizia religiosa*, Tesi di Dottorato in Conservazione dei Beni Architettonici, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, XVI ciclo, tutor G. Carbonara, 2004.

DALLA NEGRA 2012 - R. DALLA NEGRA, *Eventi eccezionali e principi conservativi. Il terremoto in Emilia*, in «Materiali e Strutture. Problemi di conservazione dopo l'emergenza. Restauro e Ricostruzione», 2012, 1-2, pp. 29-42.

DETTI 1957 - E. DETTI, *Lo studio degli insediamenti minori della Lunigiana e della Versilia*, in «Urbanistica», (XII)1957, 22, pp. 111-120.

FUSCO GIRARD 1998 - L. FUSCO GIRARD, *I centri storici minori; questioni di sostenibilità tra dimensione economica e istituzionale*, in P. GAJO, E. MARONE (a cura di), *Valutazione dei beni Culturali nei centri storici minori per la gestione degli interventi sul territorio*, Atti del 27 incontro di Studi (Reggio Calabria 22-23 ottobre 1997), Firenze University Press, Firenze 1998, pp. 10-21.

FUSCO GIRARD, NIJKAMP 1997 - L. FUSCO GIRARD, P. NIJKAMP, *Le valutazioni per lo sviluppo sostenibile delle città e del territorio*, Franco Angeli, Milano 1997.

MANIERI ELIA 1978 - M. MANIERI ELIA, *Il Problema dei Centri Storici Minori nel Mezzogiorno 'Interno'*, in F. CIARDINI, P. FALINI, *I Centri Storici. Politica, Urbanistica e Programma d'Intervento Pubblico*, Mazzotta, Milano 1978, pp. 85-94.

MECARELLI, MORTOLA 2011 - F. MECARELLI, E. MORTOLA, *Cohousing e progettazione partecipata nei centri storici*, Gangemi, Roma 2011.

MODENA, DA PORTO, VALLUZZI 2012 - C. MODENA, F. DA PORTO, M. R. VALLUZZI, *Conservazione del Patrimonio Architettonico e Sicurezza Strutturale in Zona Sismica: Insegnamenti dalle Recenti Esperienze Italiane*, in D. FIORANI (a cura di), *Dopo l'emergenza. Restauro e ricostruzione*, «Materiali e Strutture. Problemi di Conservazione», I (2012) 1-2, pp. 17-28.

PICONE 2003 - R. PICONE, *La Conservazione degli Edifici Storici. Il Riferimento all'ambiente e al Territorio*, in A. AVETA, S. CASIELLO, F. LA REGINA, R. PICONE (a cura di), *Restauro e consolidamento*, Mancosu editore, Roma 2003, pp. 153-158.

PICONE 2015 - R. PICONE, *Conservation and valorisation of partially abandoned small historic centres: a comparison between the cases of Laureana Cilento (Campania) and Castelvecchio Calvisio*, in R. CRISAN, D. FIORANI, L. KEALY, S.F. MUSSO (a cura di), *Conservation-Reconstruction. Small historic centres conservation in the midst of change*, EAAE, Hasselt (Belgium) 2015, pp. 491-502.

PICONE, RUSSO 2017 - R. PICONE, V. RUSSO (a cura di), *L'arte del costruire in Campania tra restauro e sicurezza strutturale*, Clean, Napoli 2017.

- ROLLI 1983 - G. ROLLI, *Il Ruolo dei Centri Storici nella Programmazione Territoriale Turistica*, in A. CUTINI (a cura di), *Risanamento e Recupero dei Centri Storici Minori del Lazio*, DEI, Roma 1983, pp. 75-76.
- ROMANO 2017 - L. ROMANO, *Tocco Caudio. Tecniche costruttive storiche e fattori di vulnerabilità strutturale di un borgo nel Sannio beneventano*, in PICONE, RUSSO 2017, pp. 273-288.
- ROSSI 1941 - M. ROSSI, *Marzano Appio. Ricostruzione storica*, Arti Grafiche Italia Imperiale, Teano 1941.
- VILLANI 2014 - M. VILLANI, *Il Paesaggio dell'Entroterra Cilentano. Evoluzione e Prospettive per la Conservazione*, in A. BUCCARO, C. DE SETA (a cura di), *Città mediterranee in trasformazione. Identità e immagine del paesaggio urbano tra Sette e Novecento*, Atti del VI Convegno Internazionale di Studi CIRICE, (Napoli, 13-15 marzo 2014), ESI, Napoli 2014, pp. 979-987.
- SCIALLA 1969 - F. SCIALLA, *Gli antichi castelli della provincia di Caserta*, Arti grafiche Russo, Caserta 1969.
- ZOCCA 1964 - M. ZOCCA, *Introduzione a un'indagine urbanistica sui centri storici di Terra di Lavoro*, in «Palladio», XIV (1964), 1-3, pp. 99-112.